

Doriana Floris

# EUROPEI AL VOTO

Politica, propaganda e partecipazione  
in Italia, Francia e Regno Unito  
1979-1989



FRANCOANGELI *il punto*

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



———— Collana *il punto* ————

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Doriana Floris

# EUROPEI AL VOTO

Politica, propaganda e partecipazione  
in Italia, Francia e Regno Unito  
1979-1989

FRANCOANGELI

Questo volume è stato pubblicato con un contributo finanziario del Dottorato in “Storia d’Europa: società, politica, istituzioni (XIX-XX sec.)” – Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo (DISUCOM) dell’Università degli Studi della Tuscia.

*In copertina:* Parlamento Europeo, foto di Antioco Piras

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Gioppo*

*Meravigliarsi di tutto è il primo passo della ragione verso la scoperta  
(L. Pasteur)*





# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>Ringraziamenti</b>	»	15
<b>1. Il Parlamento Europeo, la sua storia e la sua rappresentatività</b>	»	17
1. Dall'Assemblea al Parlamento eletto	»	17
2. Il ruolo dei movimenti	»	31
3. Geografia politica ed elezioni europee: i gruppi parlamentari	»	52
4. Geografia politica ed elezioni europee: le federazioni transnazionali	»	58
<b>2. 1979: le prime elezioni a suffragio universale diretto</b>	»	68
1. Il dibattito politico nazionale sulle elezioni	»	68
Regno Unito	»	68
Italia	»	78
Francia	»	86
2. Le campagne elettorali per il voto di giugno 1979	»	92
3. Elezioni	»	106
4. Analisi dei risultati	»	109
<b>3. Le elezioni del 1984 – quali cambiamenti?</b>	»	120
1. Il dibattito politico nazionale sulle elezioni	»	120
Regno Unito	»	120
Italia	»	132
Francia	»	139
2. Le campagne elettorali per il voto di giugno 1984	»	144
3. Elezioni	»	152
4. Analisi dei risultati comparati con la prima tornata elettorale	»	156

<b>4. Dieci anni dal primo suffragio universale diretto del Parlamento europeo</b>	pag. 164
1. Il dibattito politico nazionale sulle elezioni	» 164
Regno Unito	» 164
Italia	» 173
Francia	» 182
2. Le campagne elettorali per il voto di giugno 1989	» 188
3. Elezioni	» 197
4. Analisi dei risultati e comparazione con le tornate precedenti	» 203
5. Elezioni europee, cittadini e tipologia del voto	» 211
<b>Conclusioni</b>	» 219
<b>Indice dei nomi</b>	» 227

## *Introduzione*

Il Parlamento europeo rappresenta indubbiamente l'istituzione comunitaria più criticata dalla moltitudine dei cittadini degli oramai ventisette stati membri<sup>1</sup>. Molti vorrebbero che l'esercizio delle sue funzioni fosse simile, se non maggiore, a quello dei parlamenti nazionali. Ogni cinque anni, a partire dal 1979, gli elettori europei sono chiamati ad eleggere i loro rappresentanti all'interno dell'assemblea sovranazionale, ma cosa significa votare per il Parlamento europeo? Quale consapevolezza possiede il cittadino/elettore dell'importanza legata alla sua partecipazione? Cosa può cambiare veramente? Questi interrogativi hanno spinto alla ricerca verso un approfondimento dei fattori che, a partire dalla nuova condizione di Parlamento eletto, hanno visto gli elettori procedere verso una disaffezione al voto e ad un disinteresse nei confronti di un'istituzione ritenuta troppo debole, considerato che il voto non ha, fino ai nostri giorni, contribuito ad un vero e proprio rafforzamento politico dell'Ue. L'analisi effettuata con la presente ricerca, si è orientata in direzione di un'indagine sull'evoluzione storica, politica e istituzionale del Parlamento europeo, focalizzata nel primo decennio di elezioni, con l'intento di trovare elementi d'interesse da considerare quali criticità riguardo alla partecipazione elettorale.

Ripartire dal primo appuntamento ripercorrendo il cammino attraverso il quale si è giunti alle prime elezioni a suffragio universale diretto, effettuando un raffronto con le due tornate successive, ha portato ad una necessaria considerazione dell'impegno e delle aspettative degli schieramenti politici, congiuntamente alla partecipazione popolare nei confronti di un evento, che avrebbe dovuto rafforzare l'aspetto propriamente istituzionale del Parlamento europeo, aumentandone così il suo livello di rappresentatività. Le

1. È doveroso considerare gli esiti del referendum anglosassone del giugno 2016, sebbene le procedure di attuazione richiederanno tempi non troppo brevi.

elezioni europee sono state più volte considerate come un metodo di valutazione della popolarità dei governi degli stati membri nel medio termine e per questo spesso definite anche «second order elections»<sup>2</sup>.

Sebbene contemplate all'articolo 138.3 dei Trattati istitutivi il Mercato comune europeo e l'Euratom, sottoscritti a Roma nel 1957, i tempi di applicazione impiegheranno ben ventidue anni, durante i quali tuttavia non si può dire che vi sia stata assoluta inerzia.

Un iniziale incremento dei poteri parlamentari risale al 1972, attraverso l'esercizio del controllo sull'esecutivo e sul bilancio comunitario, a seguito del Trattato di Lussemburgo, la cui completa attuazione avverrà nel 1975 con il rafforzamento dei poteri di controllo del bilancio e, proprio a ridosso delle prime elezioni del 1979, si vedrà come il Parlamento respingerà il bilancio presentato dalla Commissione.

Durante il vertice di Parigi, organizzato dal Presidente Valéry Giscard D'Estaing nel 1974, venne adottata la decisione di istituire il Consiglio europeo e l'elezione diretta del Parlamento.

Il 1979, pertanto, segna l'inizio dell'apertura istituzionale verso il coinvolgimento dei cittadini nella scelta degli eurodeputati, precedentemente selezionati dai Parlamenti nazionali. Proprio dal primo suffragio universale diretto, ripercorrendo il primo decennio (1979-1989) ha permesso di valutare i numerosi elementi d'interesse nel corso delle prime tre tornate elettorali, svoltesi in un'epoca che vide trasformazioni sostanziali nello scenario politico internazionale, le cui ripercussioni ricaddero inevitabilmente sul dibattito politico dei Paesi oggetto d'interesse – Italia, Francia e Regno Unito –<sup>3</sup>. La partecipazione alle elezioni europee ha mostrato quale criticità il dato partecipativo, di misura inferiore rispetto alle consultazioni nazionali, ma su questo aspetto molte sono risultate le «concause» che possono ricondursi ai risultati riscontrati nel periodo trattato. I tre Paesi oggetto d'attenzione, caratterizzati da differenti vicende nell'ambito della storia dell'integrazione europea, si sono mostrati di particolare interesse, pensiamo ad Italia e

2. Termine usato per la prima volta nell'articolo di Karlheinz Reif e Hermann Schmitt, *Nine second order National elections? A conceptual framework for the analysis of European Election results*, in «European Journal of Political Research», n. 1, 1980, pp. 3-45 in cui, secondo gli autori, dalle prime elezioni europee del 1979 emerge un risultato che mostra nove elezioni nazionali contemporanee di second'ordine rispetto alle elezioni puramente nazionali, che ricoprono un'importanza di prim'ordine. In sostanza un'arena politica di «second'ordine» esiste in relazione a nove arene politiche di «prim'ordine».

3. Nel decennio esaminato il processo di integrazione europea vede il suo cammino andare verso una ricerca di maggiore unità dando spunti interessanti nel dibattito politico dei paesi membri. Con l'Atto Unico, inoltre, inizierà una visione lungimirante della politica, lontana dai limiti imposti dalla divisione nazionale/internazionale, che porterà verso una nuova consapevolezza sulla necessità di trattare le due posizioni, in modo parallelo.

Francia, quali paesi fondatori, i quali hanno rivelato alcune affinità, mentre il Regno Unito si è spesso posto in posizione controversa nei confronti della Comunità europea; la cultura del voto inoltre si è rivelata estremamente differente contestualmente all'approccio propagandistico pre-elettorale.

L'idea di scendere in profondità su elementi più volte trattati nella storiografia legata all'integrazione europea, si è potuta concretizzare attraverso l'esercizio di una doverosa retrospettiva sull'evoluzione dell'Assemblea parlamentare verso il vero e proprio Parlamento e il relativo ruolo istituzionale, con particolare riguardo alle sue componenti, alla geografia politica sovranazionale, alle relazioni con i governi e i parlamenti nazionali. All'interno di questo itinerario, lo sguardo si è rivolto inoltre verso il ruolo dei movimenti europeisti in cui la partecipazione popolare ha trovato una sua propria espressione attraverso numerose iniziative organizzate, in particolar modo, nel periodo antecedente le prime elezioni<sup>4</sup>. Con il passare degli anni l'attenzione dell'elettorato è andata diminuendo, a causa di una serie di variabili riconducibili a fattori che vanno dalla scarsa informazione ad una propaganda inefficace. La comunicazione nella fase pre-elettorale ha visto una maggiore presenza della Comunità europea nei *media*, rispetto ad una propaganda elettorale nazionale dai tratti tiepidi<sup>5</sup>. La partecipazione, tuttavia, si è dimostrata strettamente legata alla cultura del voto dimostrando punti in comune tra Italia e Francia, rispetto al caso britannico<sup>6</sup>.

Occorre mettere in risalto che l'espressione del voto scaturisce molto dalla motivazione; termini quali *enjeu* o *less at stake* ci ricordano la posta in gioco che rispetto alle elezioni nazionali è risultata (e risulta ancora) meno interessante agli occhi degli elettori, in quanto il cittadino si è chiesto cosa

4. Per l'attività dei movimenti la consultazione presso l'Archivio Centrale dello Stato ha dato modo di conoscere molte iniziative sia a favore dell'Europa, ma qualche volta anche a difesa della propria nazionalità. (Ministero dell'Interno, Gabinetto del Ministro, Serie partiti e movimenti politici 1981/1985) Ministero dell'Interno, Dipartimento Pubblica Sicurezza, Ufficio Ordine Pubblico, Servizio Ordine Pubblico, Cat. G1 Associazioni (1944-1986). Di particolare interesse, inoltre, la consultazione del volume A. Landuyt, D. Preda, (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986, Tomo II*, il Mulino, Bologna, 2000, oltre ad alcuni numeri della rivista «Il Federalista».

5. La Comunità europea attraverso pubblicazioni istituzionali, ma anche specificamente propagandistiche, manifesti, *brochures* e trasmissioni televisive ha occupato in modo considerevole la scena durante le campagne elettorali coinvolgendo artisti, giornalisti, scrittori, per la progettazione, la produzione grafica e televisiva che avrebbe dovuto vivacizzare il periodo pre-elettorale.

6. Si veda D. Butler, D. Marquand, *European elections and British politics*, Longman, London and New York, 1981, C. Manigand, *Les Français face aux trois premières élections européennes (1979-1989)*, in «Parlement[s]», *Revue d'histoire politique* n.3/2007, 2007, pp. 103-113, G. Mira, *Elezioni dirette del Parlamento europeo: i problemi per l'Europa e per l'Italia*, in «Rivista di Politica Economica», a. LXVII, III serie, giugno/luglio 1977, pp. 165-177.

potesse veramente cambiare attraverso il proprio voto e quali potessero essere gli eventuali vantaggi di questi cambiamenti.

È in questo interrogativo, peraltro legittimo, che si inserisce il concetto dell'importanza di una informazione adeguata che lasci comprendere agli elettori la portata dell'evento elezioni<sup>7</sup>. Il cittadino che non sa, decide di non farsi coinvolgere, rimane a casa, quindi non partecipa. Esiste, però, anche una parte di europei che decide di partecipare esprimendosi contro l'elezione, votando no, annullando la propria scheda, o esprimendo un voto contrario. Tra i tanti fattori esaminati è emerso, a proposito delle possibili decisioni del cittadino, un interessante elemento di novità, che si è voluto approfondire, legato allo studio dell'elettore, alle sue intenzioni sull'andare o non andare a votare e sul come votare. L'aspetto sociologico sul quale si è voluto porre l'attenzione non intende essere un'esimente nei confronti della minore partecipazione al voto, ma vuole mostrare una differente visione dei fatti, lontana dal mero dato statistico.

I numeri sono evidenti, è vero, ma per capire il perché delle differenze rispetto alla partecipazione nazionale, occorre andare in profondità, per poter rispondere a domande quali «il cittadino come ha reagito?» «Quanto ha compreso l'importanza della sua partecipazione?» «Quanto ci ha creduto?» «In che misura, attraverso il proprio voto, ha voluto mandare un messaggio di consenso o dissenso nei confronti della politica del proprio Paese?» Tutti questi interrogativi hanno contribuito ad individuare le possibili motivazioni delle differenze comportamentali presenti nella realtà nazionale e sovranazionale.

Gli elementi tenuti in considerazione per arrivare a dare un'ulteriore versione dei fatti su ciò che significa voto europeo, partecipazione, interesse, indifferenza, hanno voluto ripercorrere un cammino ben conosciuto da un punto di vista storico-politico, ma uscito innovato e arricchito dall'approfondimento dell'aspetto identificativo dell'elettore europeo, risultato in grado di mostrarne una sostanziale trasformazione riscontrata nel corso degli anni. Si deve ammettere, tuttavia che a questa aumentata presa di coscienza si è contrapposto un direttamente proporzionale distacco da parte di colui che non ancora riesce a comprendere fino in fondo l'importanza della propria partecipazione. Ritenerne la Comunità/Unione europea troppo lontana e caratterizzata da tecnicismi burocratici elitari ha lasciato spesso i cittadini indifferenti o contrariati. L'istituzione parlamentare non avendo ancora rag-

7. Elezioni e comunicazione identificano un binomio che pone le condizioni all'esito finale della tornata. Nei dieci anni di elezioni europee in cui oggi può sembrare impossibile pensare all'assenza della rete, i soli mezzi a disposizione erano la stampa, intesa come giornali e materiale propagandistico (manifesti, cartoline, *brochures*), la tv, la radio, utilizzati peraltro in modo molto differenziato, sia tra i Paesi membri che a livello sovranazionale.

giunto un'autorevolezza pari a quella dei parlamenti nazionali è stata, ed è ancora, percepita moderatamente utile alla risoluzione di problematiche domestiche ed europee. In sostanza, non si può negare che nel decennio esaminato vi sia stato un progressivo calo partecipativo, mai interrotto fino ai nostri giorni, ma è pur vero che una considerevole trasformazione dell'elettore europeo, per ciò che attiene la sua consapevolezza e la conseguente scelta di esprimere il suo consenso/dissenso, è emersa in modo significativo. Tra i fattori che hanno influito sul processo di cambiamento vissuto dal cittadino europeo, si deve tener conto anche delle mutevoli tecniche di comunicazione politica e di propaganda messe in atto sia a livello nazionale, che comunitario. Attori politici e istituzioni si sono dovuti mettere in gioco in una competizione del tutto nuova che, se inizialmente sottovalutata, ha in seguito portato a dover prendere atto che non doveva esserci una linea di demarcazione tra politica nazionale e internazionale, ma che entrambe avrebbero dovuto occupare uguale collocazione nel dibattito portato avanti dai partiti, non solo in campagna elettorale, ma nella quotidianità. Ci si potrebbe chiedere quanto questi attori siano stati capaci di «raggiungere» l'elettorato, visto che la criticità costante nella costruzione del consenso è stata la progressiva diminuzione del dato partecipativo, ma come si è avuto modo di riscontrare, la responsabilità di questo calo non è attribuibile ad una sola causa e, fino ai nostri giorni, le motivazioni che hanno spinto gli elettori a non prestare tanta attenzione alle elezioni europee, si sono combinate con numerosi cambiamenti che offrono ulteriori spunti di osservazione e interpretazione, stimolando al proseguimento della ricerca, soprattutto verso l'importante cambiamento che ha subito negli anni la comunicazione. Il grado d'importanza raggiunto dalla comunicazione la vede sempre più orientata alla necessità di avere carattere transnazionale<sup>8</sup>, nell'intento di porre in essere una ricerca di punti di convergenza nelle tematiche di riferimento, che vadano oltre (per questo transnazionale) i limiti delle proprie culture e tradizioni, per trovare soluzioni adattabili alla pluralità dei Paesi. Un impegno che interessa ambiti che spaziano da quello economico a quello politico, da quello religioso a quello accademico, per questo idoneo a ritrovare l'unità in quell'Unione troppo frammentata e quindi mal percepita dai cittadini europei.

8. Cfr. Barbara Baerns, *Information und Kommunikation in Europa – Transnational communication in Europe*, Vistas, Berlin, 2000.





## *Ringraziamenti*

Un ringraziamento particolare va a Giovanna Tosatti e Maurizio Ridolfi per la disponibilità, i preziosi consigli e le puntuali osservazioni.

Vorrei inoltre estendere i miei ringraziamenti al personale degli archivi consultati, nella fattispecie, gli Historical Archives of European Union, i National Archives UK, l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo, l'Archivio dell'Istituto Antonio Gramsci.



# *1. Il Parlamento europeo, la sua storia e la sua rappresentatività*

All'interno di questo primo capitolo si vuole tracciare un percorso che, indicando l'evoluzione storica, politica e istituzionale del Parlamento europeo, pone l'attenzione sull'identità e sul ruolo dei movimenti per l'unità europea, i quali hanno assunto un'importanza sostanziale nell'ambito della mobilitazione internazionale, fornendo i riferimenti necessari alla classe politica che, in prossimità delle prime elezioni a suffragio universale diretto, avrebbe inevitabilmente occupato la scena principale. Parlare di elezioni dirette del Parlamento europeo e del cammino verso questo importante traguardo induce ad uno sguardo sulla rappresentatività sovranazionale contestualizzata attraverso i gruppi parlamentari e le federazioni transnazionali. La descrizione della loro formazione e struttura, contemporaneamente all'attenzione verso la loro collocazione in ambito parlamentare europeo, contribuisce a comprendere meglio questa sorta di «geografia» che caratterizza il Parlamento nel corso della sua evoluzione politica.

## **1. Dall'Assemblea al Parlamento eletto**

L'evoluzione dell'Assemblea della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, verso l'attuale Parlamento europeo, rappresenta una delle tappe fondamentali all'interno del processo d'integrazione volto a costruire un'Europa in grado di valorizzare la parte migliore di ciascuno Stato membro devastato dal secondo conflitto mondiale: un'evoluzione particolarmente significativa in un percorso che soltanto nel 1979 lo avrebbe visto per la prima volta eletto a suffragio universale diretto.

Tra gli approcci conosciuti volti a realizzare il processo poc'anzi citato l'ideale federalista poneva alla base del primario obiettivo, ossia la realizzazione di una federazione europea per mezzo di un atto costitutivo, la presenza di un'assemblea rappresentativa, che partendo dalle iniziali funzioni

costituenti, avrebbe successivamente trasformato la sua natura divenendo un vero e proprio Parlamento.

Il modo in cui tale assemblea sarebbe stata eletta non sembrò inizialmente essere di sostanziale interesse. Fu soltanto a seguito del Congresso dell'Aja, nel 1948, dal quale un anno dopo, il 5 maggio 1949 ebbe origine il Consiglio d'Europa, che l'orientamento federalista condivise di eleggere direttamente «un'assemblea composta da parlamentari europei in ragione di uno per ogni milione di abitanti dei Paesi che avessero aderito alla federazione»<sup>1</sup>. Come ben noto, non vi furono tuttavia elementi che contribuirono in quel periodo a voler mettere in atto elezioni dirette e, sebbene il Consiglio uscisse dal Congresso privo di poteri specifici, riuscì ad essere dotato di un'assemblea di tipo parlamentare non direttamente eletta: un risultato comunque importante per le organizzazioni europee successivamente costituite, all'interno delle quali fu compreso lo stesso tipo di assemblea.

Con la nascita della Ceca, prima delle organizzazioni cui si accennava, che in seguito avrebbero costituito la Comunità, oggi Unione europea (sei gli Stati che aderirono, Italia, Francia, Germania<sup>2</sup>, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi), scaturì la prima identità del Parlamento europeo, all'epoca identificato con il nome di Assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Negli anni Cinquanta un ulteriore tipo di approccio trovò consenso nel processo di integrazione europea, un approccio più graduale promosso da Jean Monnet, il quale ritenne l'ideale federalista ambizioso se non utopista. Consigliere del ministro degli Affari Esteri Robert Schuman, Monnet condivise la sua ferma posizione a voler uscire da una situazione di stallo mirando a riconvertire gli aspetti, fonte di divisione, in aspirazioni verso l'unità. In effetti la dichiarazione resa da Schuman il 9 maggio del 1950 sancì, attraverso l'istituzione dell'Alta Autorità, la produzione di carbone e acciaio, superando la situazione di rivalità da sempre presente tra Francia e Germania. Tale risultato, oltre ad impedire una futura ripresa militare della Germania e una sovrapproduzione di acciaio in Europa occidentale, allontanò anche la minaccia di eventuali nuove guerre tra i due Paesi, consentendo inoltre alla Repubblica Federale Tedesca di ricostruirsi una nuova identità. La dichiarazione realizzò i propri auspici il 18 aprile 1951 data in cui venne sottoscritto il trattato di Parigi che istituiva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca).

Secondo l'ideale funzionalista di Monnet, la realizzazione di una nuova Europa doveva avvenire attraverso un percorso progressivo, che potesse

1. L. Bardi, P. Ignazi, *Il Parlamento europeo*, il Mulino, Bologna, 2004, p. 12.

2. Nel periodo considerato, il riferimento alla Germania vuole intendere la Repubblica Federale Tedesca. Lo stesso vale per le citazioni successive.

consentire il consolidamento puntuale degli obiettivi raggiunti. La molteplicità e la diversità delle culture appartenenti ai Paesi d'interesse e gli antagonismi da sempre esistenti tra alcuni di essi erano difficoltà superabili soltanto attraverso una metodica azione volta a costruire una struttura sovranazionale che fosse in grado di contenere istituzioni con specifiche competenze, inizialmente interessate a disciplinare in particolar modo il settore economico. Secondo tali convinzioni la necessità di costituire un'assemblea parlamentare non appariva di fondamentale necessità. Proprio Monnet, infatti riteneva che le decisioni inerenti l'industria del carbone e dell'acciaio, a causa della loro tecnicità, non necessitassero di un controllo parlamentare diretto. La citata Alta Autorità, organo predecessore della Commissione europea, vantava una certa autonomia, ma volendo dotare la Comunità di maggiore identità democratica, si concordò di prevedere l'istituzione di un'assemblea parlamentare. Questa decisione, tuttavia non limitava il potere dell'Alta Autorità, in quanto non era concessa all'assemblea alcuna iniziativa legislativa.

Composta da 78 membri, l'Assemblea parlamentare della Ceca si riunì per la prima volta il 10 settembre del 1952.

Nello stesso periodo di attuazione della Ceca, il Primo ministro francese René Pleven proponeva la costituzione di una difesa europea, anche al fine di far confluire le unità tedesche in un'aggregazione militare unica sottoposta ad un'autorità europea.

Durante il negoziato che avrebbe dovuto istituire la Comunità Europea di Difesa (Ced) il Movimento federalista, attraverso le figure di Paul Henri Spaak e di Altiero Spinelli, cercò di persuadere soprattutto Alcide De Gasperi, forte sostenitore del progetto, a delegare la struttura istituzionale della Ced e la sua fusione con la Ceca, ad un'Assemblea costituente

basata sull'Assemblea comune della Ceca e allargata, grazie all'inclusione di nove rappresentanti dell'Assemblea del Consiglio d'Europa. A tale Assemblea veniva affidato il compito di creare la nuova struttura istituzionale che avrebbe dovuto essere di tipo federale o confederale e basata sul principio della separazione dei poteri con, in particolare, un sistema di rappresentanza bicamerale<sup>3</sup>.

Tuttavia, sebbene tale progetto venisse accettato dalla maggior parte degli Stati occidentali, nell'agosto 1954 venne rifiutato proprio dalla Francia.

La mancata costituzione della Ced rappresentò anche il fallimento di quella comunità politica europea ad essa collegata ed inevitabilmente provocò una pausa del processo di integrazione europea; l'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo), pur essendo un'organizzazione politico-militare, nata come alternativa alla Ced, si rivelò di fatto alquanto debole e di conseguen-

3. L. Bardi, P. Ignazi, *Il Parlamento europeo*, cit., p. 16.